

Gilles Martinet

Questa riunione è molto importante perché esprime una serissima volontà di ricerca e anche perché fa apparire contraddizioni, che non sono solamente quelle con le quali deve fare i conti il Partito comunista italiano, ma quelle che l'insieme del movimento operaio e socialista europeo deve cercare di superare. Queste contraddizioni derivano in parte dal fatto che siamo condotti a ragionare su tre piani diversi, e che non è facile stabilire l'articolazione necessaria tra questi diversi piani. Il primo concerne le lotte che siamo portati a condurre nel quadro del Mercato comune quale esso è oggi. I compagni danesi e inglesi sono venuti a dirci che si opponevano all'entrata del loro paese nel Mercato comune. Non intendo discutere le loro posizioni, ma mi sembra evidente che, quando l'adesione sarà un fatto compiuto, saranno come noi costretti a tener conto della realtà.

Si comincia a comprendere quali possono essere queste lotte sul piano sindacale, in altre parole quali possono essere gli obiettivi rivendicativi che devono essere avanzati. E' più difficile enucleare degli obiettivi politici. Ma questi sono indispensabili. Credo che il tema dell'elezione di un'assemblea europea nella quale tutte le forze politiche sarebbero rappresentate proporzionalmente, qui stesso proposto da Giorgio Amendola, meriti di essere studiato molto seriamente. Tornerò fra poco su questo punto.

Il secondo piano è quello delle nostre preoccupazioni sull'ipotesi di una vittoria della coalizione popolare in Italia, in Francia, o in un altro paese membro della Comunità. In questo caso ci sa-

rebbe impossibile rompere l'insieme dei vincoli creati dal Mercato comune, ma ci sarebbe altrettanto impossibile accettare le regole di questo mercato così come funziona oggi. Poiché allora saremmo paralizzati nella nostra lotta contro il sabotaggio che non mancheranno di esercitare le classi vinte. Nel 1968 il Psu, la sinistra socialista, i circoli e i sindacalisti della Cfdt avevano tenuto un convegno a Cachan, presso Parigi, per esaminare appunto questo problema. Ci eravamo allora sforzati di trovare delle risposte concrete, tanto sul piano economico quanto sul piano finanziario e monetario, e nel complesso sfociavamo su una profonda revisione del Trattato di Roma.

Il terzo campo della nostra riflessione investe i principi che dovrebbero reggere la creazione di grandi complessi continentali o semicontinentali socialisti. All'Europa capitalistica, alle prospettive di integrazione che le sono offerte dobbiamo opporre una concezione nuova dei rapporti tra i popoli e tra gli Stati. Sfortunatamente i paesi socialisti non ci offrono affatto esempi positivi, né sul piano economico, ove i risultati ottenuti dal Comecon sono assai mediocri, né sul piano politico, ove non possiamo non essere colpiti dallo sviluppo dei conflitti come quello che oppone l'Urss e la Cina, e, beninteso, dall'intervento sovietico in Cecoslovacchia.

Abbiamo dunque bisogno: 1) di definire degli obiettivi concreti nel quadro attuale del Mercato comune; 2) di stabilire un programma che consenta di assicurare il successo di una esperienza popolare che riguarderebbe dapprima uno solo tra i paesi della Comunità 3) infine di rinnovare e precisare la dottrina socialista in materia di relazioni internazionali.

Mi limiterò ad evocare, nel quadro di questo intervento, solo la prima serie di problemi e più precisamente uno degli obiettivi che è stato promosso da Giorgio Amendola, quello dell'assemblea europea eletta direttamente a suffragio universale. Amendola ha sempre dato prova di una grande costanza politica. La sua pro-

posta si inserisce nel quadro di un pensiero molto coerente, dominato dalla preoccupazione di favorire la realizzazione della coalizione delle forze popolari. Quindi il primo merito che le si può attribuire è che essa è di natura tale da rimuovere una parte degli ostacoli che si oppongono, in Italia come in Francia, al riavvicinamento tra le correnti socialiste e comuniste. E' chiaro che i timori provati dai socialisti in questi due paesi sono notevolmente acuiti dall'esistenza di un rapporto di forze che, in partenza, non è loro favorevole. Se questi stessi socialisti vedranno che i comunisti sono pronti a inserire la loro azione in un quadro più vasto di quello nazionale, e in cui dispongono solo di appoggi relativamente deboli, si sentiranno incontestabilmente rassicurati.

Ma non ci si può fermare a questo aspetto tattico del problema. Bisogna vedere più da vicino che cosa può significare la proposta di Amendola. Essa è, come ho detto, interessante, ma comporta due ambiguità.

La prima si riferisce ai rapporti fra l'Europa occidentale e l'Europa orientale, alla famosa questione « dall'Atlantico agli Urali ». Non credo che l'argomento geografico, che è stato utilizzato a questo proposito, sia molto serio. Si potrebbero richiamare attraverso il mondo molte situazioni politiche che fanno torto alla geografia. Se la guerra di Spagna avesse conosciuto un'altra sorte, avremmo potuto avere una Europa mediterranea di cui avremmo giustificato l'esistenza con tutta una serie di argomenti; così come potremmo giustificare il sorgere di una grande Germania. Per parlare molto chiaramente e francamente, si tratta mediante questa formula « dall'Atlantico agli Urali » di riaffermare i legami di solidarietà con l'Unione Sovietica, legami ai quali Giorgio Amendola è sempre stato attaccato, e che sicuramente il Partito comunista italiano nel suo insieme intende mantenere. Ma la formula scelta per esprimere questo sentimento mi sembra infelice. Nessuno crede a questa Europa dall'Atlantico agli Urali: né le forze socialiste dell'Europa oc-